

Nuove rivelazioni a Torino sui crimini di «Prima Linea»

Bignami comandava i killer di Galli

Il giudice fu assassinato alla Statale di Milano - Del commando facevano parte altri tre terroristi - Ancora arresti al nord - I magistrati dicono: Dalla Chiesa non è venuto meno ai suoi doveri - Previsto a giorni il colloquio tra gli inquirenti e i genitori di Marco Donat Cattin

Dal nostro inviato

TORINO - E' Maurizio Bignami che ha diretto, partecipando anche personalmente, l'assassinio del giudice milanese Guido Galli. Il trentenne ex geometra del Comune di Bologna, è uno dei pochi, assieme a Marco Donat Cattin e a Marco Fabbrocile, che è riuscito a sfuggire alla cattura. Il feroce delitto venne attuato, come si sa, in un corridoio dell'Università statale di Milano il 19 marzo scorso.

Il giudice Galli stava per cominciare una lezione quando venne ammazzato da un commando di Prima Linea. Del commando faceva parte anche Bruno Laronga, 26 anni, arrestato nei giorni scorsi dalla Digos a Milano.

Il gruppo criminale era composto da 4 persone. Le indicazioni dei nomi sarebbero state fornite da una ragazza che ha dichiarato di aver fatto parte dell'organizzazione eversiva con ruoli marginali. Si tratta, probabilmente, di Fiammetta Bertani.

La «mente» del commando era Bignami, già indicato come uno dei massimi esponenti a livello nazionale, di PL. Il Bignami è ucciso di bosco da molto tempo. Amico del professor Toni Negri, è proprio nell'orbita del professor Negri che viene arrestato il 21 marzo del 1977. Nell'appartamento del Negri c'era un loden grigio, nelle cui tasche vennero rinvenute patenti e carte di identità che facevano parte di uno stock rubato il 31 marzo del '75 nel comune di Portici. Documenti di questo stesso stock erano stati usati da vari terroristi.

Bignami restò in galera per otto mesi per associazione sovversiva, ma poi venne rilasciato per mancanza di in-

dicazione. Di lui tornò a parlare il procuratore capo della Repubblica di Milano, Mauro Gesti, in relazione all'omicidio di Emilio Alessandrini, nell'aprile del '79.

Il secondo volantino di rivendicazione del delitto di Galli è identico al testo di pugno del Bignami contenuto in un quaderno trovato nel «covo» bolognese di via Tavoglie. E' appena il caso di ricordare che Alessandrini venne ucciso da Prima Linea perché sapeva troppo sul nostro conto.

L'affermazione è stata resa da Sergio Zedda, uno studente che faceva parte delle «Ronde proletarie», arrestato il mese scorso a Torino. Guido Galli è il giudice istruttore che, assieme al PM Armando Spataro, ha condotto le inchieste più importanti su questa organizzazione eversiva e che ha rinviato a giudizio Corrado Alunni. A Torino, intanto, sono state arrestate altre tre persone nella notte di ieri. La cattura è stata eseguita dagli uomini della Digos. I tre non figuravano nell'elenco dei mandati di cattura spiccati dai giudici istruttori. Anche i tre nuovi catturati (di cui non sono stati forniti i nomi) facevano parte di Prima Linea.

Sul loro conto erano state fornite indicazioni alla polizia giudiziaria. E' da queste indicazioni che la Digos è risalita ai nomi e successivamente agli arresti. I tre, anche se non sono pezzi grossi, non sarebbero neppure dei «pecciolini».

La novità, come si vede, non manca. Lunedì, il capo della Digos ha dato la notizia dell'imponente ritrovamento di esplosivo (60 chili di materiale esplosivo alla nitroglicerina nascosti in due fri-

goriferi in un boschetto di Rivoli) e i magistrati hanno annunciato i tre arresti. L'organizzazione eversiva, però non è stata smantellata. Ai livelli meno alti di PL il radicamento era profondo, avvertono i giudici. Molti elementi non sono stati ancora individuati. I risultati raggiunti sono cospicui. Ma ogni forma di ottimismo risulterebbe fuori luogo.

La lotta contro il terrorismo è tutt'altro che terminata. Certo non è poca cosa aver arrestato, nel giro di meno di due mesi, una ottantina di persone fra BR e Prima Linea a Milano e a Torino. Ma di killer in circolazione ce ne sono ancora parecchi. Proprio lunedì un commando di brigatisti ha assassinato il capo della Digos di Mestre Alfredo Albano. Tomano alla mente, in proposito, le rivelazioni di Patrizio Peci.

Chi dirige ora la colonna veneta delle BR — ha detto il brigatista pentito — sono Nadia Pontì e Vincenzo Guagliardo. Quest'ultimo, fra l'altro, ha potuto ricquistare la libertà grazie al fatto che il reato contestatogli dai giudici istruttori di Torino (organizzazione di banda armata) era stato derubricato in quello di partecipazione.

L'inchiesta, dunque, va avanti senza sosta. Il latitante di cui più si parla, inutile dirlo, è Marco Donat Cattin, il figlio ventiseienne del vicesegretario nazionale della DC. Al riguardo, i suoi genitori hanno chiesto, come si sa, di parlare ai giudici. Si tratta — hanno precisato ieri i magistrati dell'ufficio istruttoria — di una presentazione spontanea di testi. Le modalità e i tempi dell'incontro non sono stati ancora definiti. Se ne deduce che il colloquio fra i giudici di Torino e i genitori di Marco Donat Cattin avverrà nei prossimi giorni. Quali siano i motivi alla base della richiesta è difficile dire. Certo, una ragione, probabilmente, anche di natura giudiziaria, deve esserci. Non si chiede, infatti, a un giudice di essere ascoltato in veste di teste soltanto per augurarli la buona sera.

Né la ragione può essere quella di avere notizie sulla posizione processuale del figlio. Se fosse così, la richiesta sarebbe stata avanzata subito. Oltre tutto, l'occasione non era mancata. Una decina di giorni fa la madre di Marco Donat Cattin venne convocata dai giudici e la donna, come si ricorderà, si avvalse allora della facoltà di non rispondere. Non risulta che in quella occasione la madre abbia posto domande ai giudici.

Nel resto, la posizione processuale del figlio del vice segretario della DC è ormai nota. Nei suoi confronti è stato emesso mandato di cattura per banda armata. Due persone arrestate, entrambe gravemente organizzate di PL, lo hanno indicato come uno dei killer di Alessandrini. Altri o gli stessi lo hanno direttamente coinvolto in diversi omicidi rivendicati da Prima Linea. La sua posizione processuale, dunque, è pesantissima. C'è chi parla — ma sono tante le voci che circolano sul suo conto — che sarebbe imminente una sua costituzione, stabilendo addirittura un nesso fra questa eventualità e la richiesta dei genitori. A noi, francamente, sembrano ipotesi del tutto campate in aria.

Molto realistico ci sembra pensare che la richiesta sia motivata da ragioni che ci sfuggono ma che devono avere una qualche base di ordine giudiziario. E infine c'è un comunicato che ci viene letto dai giudici e che si riferisce alla recente interrogazione dei radicali su «vizi di condotta» del figlio del vice segretario della DC. Ecco il testo: «Anche a nome del procuratore della Repubblica Bruno Caccia e del consigliere istruttore Mario Carassi, i giudici istruttori Marcello Maddalena, Giancarlo Caselli, Vittorio Lanza, Mario Griffey, Franco Giordano e Maurizio Laudi, ritengono doveroso dichiarare quanto segue: non vi sono nella istruttoria di Torino elementi che possano far considerare non rispondenti ai delicati doveri del suo ufficio attività poste in essere dal generale Dalla Chiesa».

I radicali, come è noto, hanno rivolto una interrogazione alla Camera per sapere, fra l'altro, se Dalla Chiesa avesse in via privata l'onorevole Donat Cattin del fatto che Peci aveva fatto il nome del figlio.

Ilio Paolucci



TROVATO IL CADAVERE DI UN PREGIUDICATO MILANO — Il cadavere di un uomo. Giuseppe Schepis, di 26 anni, originario di Messina, pregiudicato per reati comuni, è stato trovato ieri mattina da un passante in via Marignano a Muggiano, un paesino a pochi chilometri da Milano. Gli investigatori, giunti sul posto pochi minuti dopo la segnalazione, hanno trovato il corpo dell'uomo steso sull'asfalto. Il medico legale ha constatato il foro d'entrata del proiettile dietro l'orecchio destro. La morte viene fatta risalire all'altra sera.

Boss delle pompe funebri assassinato al «Cardarelli» di Napoli

Ucciso in obitorio dal «racket dell'estinto»

La vittima si chiama Mario Reale - L'uccisore, Alessandro Fabbrocile, possiede un'agenzia rivale - Un alterco all'origine del delitto - Cinque colpi nel petto - L'incredibile commercio sulla morte



Mario Reale

NAPOLI — Cinque colpi in pieno petto, sparati da tre metri di distanza e in pieno controllo di una delle più importanti «fonti di materia prima» per il racket del caro estinto: l'ospedale del «Cardarelli» che fornisce decine e decine di morti al giorno. Secondo la ricostruzione che dell'assassinio hanno fornito i dirigenti della mobile, la vittima aveva avuto un violento alterco ieri mattina con il suo assassino, Alessandro Fabbrocile, infatti, si era recato nella stanza accettazione della sala mortuaria dell'ospedale per occuparsi del trasporto a Cosenatico di una donna morta poche ore prima. Ciò ha fatto andare su tutte le furie il Reale poiché è la sua agenzia di pompe funebri ad avere — per un tacito accordo — il controllo su tutti i morti del «Cardarelli». «Da qua te devi andare» — avrebbe detto Mario Reale al Fabbrocile. — Questa non è zona tua, è meglio che scompari». A sedare l'alterco sono intervenuti i due infermieri di turno nella sala mortuaria. Quelle frasi d'occasione, un caffè fatto e la pace sembrava fatta.

Alessandro Fabbrocile, invece, è tornato dopo un'ora. E' entrato di corsa nella sala accettazione — dove Mario Reale si era addirittura fatto mettere una scrivania a disposizione per poter lavorare meglio — ha chiamato per nome la sua vittima e ha sparato. Cinque colpi, tutti a segno. Poi è scappato di corsa fuggendo a piedi dall'ospedale. Nella stanza dell'esecuzione — oltre al Reale c'erano i due infermieri ed un uomo di fiducia del morto: è stato proprio lui a fornire agli inquirenti l'identikit ed il nome dell'assassino.

Dubbi sulla matrice dello spietato assassinio non ce ne sono mai stati, come abbiamo detto. Non poteva essere che il racket del caro estinto, quella incredibile e gigantesca organizzazione che fa incetta di salme e loculi e fa affari d'oro sulla morte altrui. A Napoli questo tipo di attività è fiorente: conta centinaia di occupati ed un fatturato annuo di diverse centinaia di milioni. Le decine di agenzie di pompe funebri fanno a gara per accaparrarsi le salme offrendo ai parenti delle vittime funerali e loculi (questi ultimi ancora pochi rispetto alle richieste, nonostante il comune di Napoli ne abbia costruiti altri 10 mila) per cifre che raggiungono i due milioni.

Questo incredibile traffico — come tutti i traffici illeciti di questa città — è regolato da norme rigide e diviso altrettanto rigidamente in settori e zone di competenza. L'invasione di queste zone da parte di agenzie diverse da quella che ne ha la «giurisdizione» porta — proprio come accade per il contrabbando di droga e sigarette e per il racket delle estorsioni — a regolamenti di conti immediati e spietati.

Federico Geremicca

Dalla nostra redazione

MESSINA — Erano in dieci o forse, addirittura, in venti, tutti giovanissimi: insieme, alcune sere fa, hanno stuprato una ragazza di tredici anni di Mistretta, un comune del messinese, della zona dei Nebrodi. Ora sull'ennesimo agghiacciante episodio di violenza contro una donna, una ragazza, è calata una impenetrabile cortina di silenzio e i carabinieri che conducono le indagini non vogliono ancora confermare nulla, né il numero degli stupratori né i loro nomi che, forse, già cominciano a venire fuori.

L'unica cosa certa resta la denuncia del padre della vittima, un operaio che ha rotto il muro del silenzio. Il racconto del genitore rivela una storia tragica, che per certi versi porta alla luce anche uno spaccato della realtà di questo comune. Il dramma si compie alla periferia del paese, alcune sere fa. Una ragazza è stata portata da qualcuno che conosceva bene: con un ragazzo — secondo la versione raccolta dagli inquirenti — la tredicenne aveva passato molte ore in una discoteca del paese.

La ragazza torna a casa tardi: è atterrita, forse è stato «raccomandato» di tenere la bocca chiusa. E la giovane non parla. Ma qualcosa nella notte accade, se l'indomani una sorella più grande di lei di sei anni l'accompagna all'ospedale. Qui il racconto diventa nebuloso: è stata ricoverata? I sanitari, resisi conto della violenza subita da questa tredicenne, hanno avvertito i carabinieri? Risposte precise in questo momento non ce ne sono.

Fatto sta che il padre della ragazza, conosciuta la vicenda, decide di denunciare la violenza subita dalla giovane figlia.

Scattano così le indagini dei carabinieri, che ancora non hanno portato a risultati concreti anche se da più parti si è convinti che gli autori del tremendo gesto siano già stati individuati. Ed intanto un intero paese inizia ad avere paura. Le voci che circolano, per buona parte incontrollabili, parlano di una violenza di massa compiuta dai figli di famiglie molto note nel paese. Noia, cultura della violenza, disprezzo? Intanto — si afferma nel paese — non può essere certo un caso che questi giovani abbiano scelto di sperimentare una nuova perversa «emozione» su una donna, su una tredicenne, figlia di operai.

E. F.

Una giovane di Biella

«Tutta casa e oratorio»: arrestata perché amica dei terroristi

Dal nostro corrispondente

BIELLA — Dopo un interrogatorio durato più di tre ore da parte dei magistrati milanesi, il fermo di Nadia Gardiman è stato trasformato in arresto. «Siamo rimasti veramente sbigottiti. Una ragazza così gentile, di cuore. Tutta dedicata alla casa, alla famiglia, alla chiesa, al lavoro...».

Nel breve ritratto che ci forniscono i vicini di casa di via Maglietta a Vigliano Biellese, Nadia Gardiman, la giovane di 25 anni comparietta del «superuomo» di via Lorenteggio, appare come lo ennesimo personaggio «insospettabile» del terrorismo. «Quando Nadia cinque anni fa abitava ancora a Vigliano — continuano nel racconto i vicini — frequentava sempre l'oratorio, era molto tranquilla e generosa, pensi che per due anni ha ospitato a casa sua un giovane handicappato». A Vigliano, la Gardiman ritornava soltanto durante qualche fine settimana per ritrovare i familiari. Ad aspettarla c'erano il padre, muratore, la madre, operaia tessile alla «Pettinatura Ita-

liana». Due fratelli sposati. La madre, appena saputo la notizia dell'arresto, si è precipitata a Milano. «Era una ragazza tranquilla», continuano a ripetere altri viglianesi che incontriamo, con una incredibile franchezza e stupore. Ma svolgeva qualche attività politica? «A parte la sua assidua frequenza nell'oratorio del paese, non ci risulta svolgesse altro tipo di attività. Sappiamo che i genitori sono cattolici praticanti e la cognata è attualmente cittadina della DC nel Con-siglio provinciale. Ad ogni buon conto una famiglia che più che altro pensa al proprio lavoro e alla propria casa».

Le «sorprese» per i biellesi non sono dunque finite: a tutt'oggi salgono a diciannove gli arrestati alla zona in qualche modo implicati nelle vicende del terrorismo. Soltanto l'altro ieri sono finiti in carcere altri tre biellesi: si tratta dei coniugi Gianni Rimanelli, 32 anni, e Luciana Germano, 28 anni, e della sorella di lei, Silvia di 31 anni.

M. Z.

Per le «cauzioni d'oro» incriminata la Pibigas

ROMA — Lo scandalo della «cauzione d'oro» sulle bonole del gas si allarga. Dopo la condanna della Ultragas di Roma, ieri il pretore Gianfranco Amendola ha disposto l'apertura di un procedimento penale contro la Pibigas, un'altra (tra le molte) ditte che ha preteso per mesi un deposito di ben 10 milioni di lire per ogni nuova bombola consegnata ai commercianti o direttamente agli utenti.

Il magistrato, sulla base di un rapporto della Guardia di finanza, ha inviato una comunicazione giudiziaria al capoluogo della società per la zona di Roma ed ha disposto il sequestro nella sede centrale della Pibigas, a Milano, di duecento milioni di lire, somma corrispondente all'entità delle cauzioni che gli utenti romani hanno dovuto pagare per la «trovata» della ditta. Nel provvedimento si ipotizza la violazione della legge del febbraio '73 che prevede per l'utente soltanto l'impegno alla restituzione della bombola o il versamen-

to di 3000 lire in caso di mancata restituzione. Molte ditte (gli accertamenti della Guardia di finanza sono in corso), invece, «obbligavano» gli arrestati alla zona in qualche modo implicati nelle vicende del terrorismo. Soltanto l'altro ieri sono finiti in carcere altri tre biellesi: si tratta dei coniugi Gianni Rimanelli, 32 anni, e Luciana Germano, 28 anni, e della sorella di lei, Silvia di 31 anni.

La denuncia della scandalosa vicenda è partita da un privato cittadino di Roma ma riguarda milioni di persone, almeno tutte quelle che non usufruiscono delle reti cittadine del gas. La denuncia era rivolta originariamente proprio contro la Pibigas, la Guardia di finanza incaricata dal pretore di svolgere indagini ha scoperto che il «giocchetto» della cauzione era praticato da un buon numero di famose aziende distributrici del gas. La prima a essere condannata è stata così la Ultragas, alla cui amministrazione è stata tolta la licenza di vendita. Oltre la Ultragas e la Pibigas anche la Novagas si è scoperta, esige la «cauzione d'oro».

Alcuni grossisti le gassificavano

Nuova frode alimentare: «maturavano» le banane

Due pretori di Genova hanno fatto sequestrare le apparecchiature

GENOVA — Due pretori di Genova, il dottor Galliani e il dottor Depato, hanno dichiarato guerra ai «gassificatori di banane», cioè a quanti (prevalentemente grossisti) affrettano artificialmente la maturazione delle banane utilizzando, in appositi impianti, l'opportuna miscela di gas: come primo provvedimento i due giudici hanno ordinato il sequestro, su tutto il territorio nazionale, delle bombole di gas e delle apparecchiature che consentono la maturazione artificiale del frutto esotico.

L'inchiesta era nata qualche mese fa, con una segnalazione di un ispettore del servizio di vigilanza igienico-sanitaria della provincia di Genova e con successivi accertamenti dei vigili sanitari: in un deposito all'ingrosso di banane e altri generi alimentari, sito in via Gandini 108, titolare il signor Antonio Bignami, esiste — diceva un rapporto del 5 ottobre scorso — un impianto denominato «matur-frut», che viene adoperato per la maturazione artificiale delle banane.

Ma esiste anche, è stato rilevato in pre-tura, un decreto ministeriale dell'8 agosto 1959 che vieta la vendita di prodotti ortofrutticoli sottoposti a maturazione artificiale: c'è poi una legge, la 283 del 1962, che vieta l'aggiunta di additivi chimici non autorizzati dal ministero della Sanità; infine c'è un articolo del codice penale, il 515, che punisce la «frode nell'esercizio del commercio».

Allora, hanno deciso i giudici, nella ipotesi che con il sistema delle «banane al gas» vengano violati decreto ministeriale, legge e codice penale, è necessario impedire la produzione del reato: di qui l'ordine di sequestro di bombole e impianti «matur-frut». Agli uomini del nucleo antisofisticazioni di Genova, con facoltà di delega agli altri nuclei territoriali mente competenti, è stato affidato il com-



2 MILIARDI E MEZZO PER UN PICASSO

NEW YORK — Un prezzo record, il più alto mai pagato finora negli Stati Uniti durante un'asta, per il quadro del 1923 «Il Saltimbanco» di Pablo Picasso: il museo di Bridge-stone di Tokio lo ha comprato, infatti, per una cifra pari a due miliardi e mezzo di lire (circa 1.250 miliardi di lire), lunedì, da Sotheby. NELLA FOTO: il «Saltimbanco».

Giovane figlia di un grossista sequestrata ieri a Milano

MILANO — Maria Luisa Calabrò, di 29 anni, figlia di Pietro Calabrò, titolare di un negozio di vendita all'ingrosso di tessuti, è stata rapita verso le 20. La giovane donna, che vive separata dal marito, ieri sera era andata in via Solferino a fare visita a un'amica. Pochi minuti dopo le 20, dopo avere salutato l'amica, era scesa in strada e stava per salire a bordo della sua auto, quando due persone, mascherate e armate di pistola, l'hanno sollevata di peso e costretta a salire a bordo del furgone. La donna ha tentato di reagire, ma i malviventi l'hanno subito immobilizzata.

Alla scena avrebbero assistito alcune persone, che però non hanno avuto il tempo di intervenire. Il furgone con la donna a bordo e i due malviventi è immediatamente ripartito, seguito a poca distanza da una BMW, probabilmente con altri complici dei sequestratori a bordo.

I genitori della giovane, i quali abitano a Romengo, in provincia di Cremona, avvertiti telefonicamente del rapimento della loro figlia, hanno dichiarato che il sequestro non può essere stato fatto a scopo di estorsione «perché — hanno detto — noi non abbiamo una lira».